

Iniziata al Marassi di Genova la tournée italiana

Lou Reed, il prete laico

A mezza via tra salmi e cantate maledette i suoi brani vanno in crescendo, creando un'atmosfera di intensa attesa



Nostro servizio

GENOVA — L'uomo avanza a piccoli passi verso il processo, la minerale sottobraccio. Si aggiusta il microfono. Non sono ancora le dieci. Il palco è vuoto. Lou Reed, ma si dice Lou Reed, ma si dice Lou Reed...

Padre di tutti i punks? Storia. Eppure lo aveva detto in chiaro: «Io imitare Lou Reed meglio di qualsiasi altro, anche se molti hanno provato a farmi il verso, nessuno lo fa bene quanto me. Così è il classico. Io imitare Lou Reed, ma si dice Lou Reed, ma si dice Lou Reed...»

DOLORE

«Mi piace immensamente» lei disse, viziosa come un angelo della notte. «Anche a me», a me che la stavo rivoltando per avvicinarmi a lei da un altro lato.

EROINA

lo non so dove sto andando ma cercherò il regno se ci riesco [...] Eroina è la mia morte e la mia vita [...] e quando è nel mio sangue e quel sangue è nella mia testa grazie a Dio sto bene, come fossi morto [...]

epilogo di Street-hassle.

Lou Reed ha soltanto un teatrino per marionette fradice, personaggi dolenti o impuniti, che fuori dalle sue canzoni finirebbero perquisiti dalla realtà. Come Sally che non può più ballare (l'hanno trovata nel bagagliaio di una Ford), come Caroline che vuole un uomo, non un bamboccio. Come Candy, che facevo la carina con tutti, Little Joe che non lo ha mai regalato (tutti dovevo pagare). Come Matilda — che danza — nella strada dei gays, primo

ricostruito) secondo un principio abbastanza semplice: un' introduzione sommessa che gradualmente si sviluppa, cresce di volume, crea una suspense e annuncia finalmente una sorta di canto responsoriale, a più voci, in un diffuso crescendo. C'è un senso religioso anche questo, dopotutto, benché più «laico» di Lou Reed ce ne siano pochi e il nostro non vada certo dietro al fascino di Wojtyla, come Andy Warhol (suo ex patrigno) o a quello di Papa Luciani, come nel caso di Patti Smith.

mirabilmente in salmo di sfuggente fattura: i contorni bui di questa ballata maledetta («l'eroina» è la mia vita, è la mia donna) non arrivano più alla deflagrazione ulcerosa della versione velvet, si rischiarano, molto lentamente, annullando praticamente l'alternanza di tema e ritornello; è qualcosa che procede, creando maliziosa attesa. Poco importa che Reed voglia chiudere il brano con una specie di «stanfuffo continuo» per arrivare all'apoteosi finale con un ritmo molto serrato. L'effetto è il medesimo sperti-

LIBRI E SPETTACOLO

La riedizione di «Saperla lunga»

Woody, quegli snob tu sì che li conosci



C'è poco da fare: Woody Allen — secondo noi — è un genio. Cinematografico, direttore, con l'aria di chi ascolta cose risapute. E invece non è un genio letterario. O forse, più semplicemente, un genio comico.

Un'esagerazione? Provate a leggere il libro Saperla lunga che Bompiani ripropone ogni in edizione tascabile. È un vecchio libro che Allen pubblicò negli Stati Uniti nel 1970, quando di lui, in Italia, si sentiva appena parlare. Nel 1976 era apparsa da noi una prima edizione in carta patinata, tipo strenna natalizia, ma pochi se ne devono essere accorti visto che le statistiche di quegli anni non registrano alcun sensibile aumento delle morti per eccesso di riso. Ora, a dieci anni «soltanto» dalla stesura, è arrivato il tascabile.

Che cos'è Saperla lunga? Difficile spiegarlo. Potremmo dire, in linea di massima, che è la più intelligente e fantasmagorica presa in giro dell'intellettualità salottiera che mai ci sia capitato di leggere. Ma non basta. Potremmo aggiungere — ma ancora non sarebbe sufficiente — che la comicità di Woody Allen ha la capacità di cogliere l'attimo in cui certa cultura, irrimediabilmente allontanata dalla corposa quotidianità delle cose, diventa puro esercizio di citazioni, semplice consumo di concetti, di tendenze o di comportamenti alla moda.

Cominciamo con la filosofia. Mister big è il racconto

riscio le cui bande, ovviamente, sono suddivise a seconda delle tendenze filosofiche (particolarmente pericolosi i panteisti). E, indagando, Kaiser si imbatte in molti individui sospetti (ad esempio: un empirista logico che faceva il batterista jazz in una bettola, ma che quando non lavorava si diletta di presmatismo. Comunque, come gli rivela un commi-sario di polizia, «un pessimo soggetto che rifiuta sistematicamente Hegel e qualsiasi metodologia dialettica»). Ma la verità — dopo un drammatico confronto con «mister big» in persona, cioè il papa, chiamato confidenzialmente «Santy» — si rivela soltanto quando, all'improvviso, il cadavere dell'Onnipotente viene trovato in un magazzino di Delancey Street. Solo allora, dopo aver ingiustamente sospettato di un esistenzialista, Kaiser rimette assieme tutti i tasselli della vicenda e scopre l'assassino. Chi è? Non lo riveleremo, com'è buona regola nei gialli. Comiatte solo che c'entrano Kant e Spinoza.

I cento fiori della musica nuova

ROMA — Conclude le stagioni «ufficiali» — e anche con successo, pur se con scarse prospettive di rinnovamento organizzativo (un solo concerto per settimana non serve più a nessuno) e culturale (la produzione contemporanea stentatamente figura nei cartelloni) — conclude, dunque, le stagioni della grande routine, ecco che si fanno avanti i «privati» ai quali, quasi per tacita delega, gli enti pubblici demandano l'aggiornamento sul nuovo.

di Francia, che presenta a Villa Medici i suoi «spensierati»: Jean Louis Florentz, Jean Claude Wolff e Philippe Hersant. La presentazione avviene nel modo più esemplare, inserendo cioè i borsisti in un quadro di cinque serate in programma da lunedì 16 a sabato 21.

Gentile, ad esempio, che presenta Simularity per clarinetto, violino e violoncello. C'è ancora Wolff, con Tristes per dieci strumenti, c'è Jean Pierre Caillat, (E Noct) e ci sono Salvatore Sciariello (Quintetto) Girolamo Arrigo (Flutus) e Franco Donatoni (Nidi, per ottavino).

L'ultimo concerto (21 giugno) allinea in campo otto violoncelli in aggiunta ad altri strumenti, per eseguire musiche di Villa Lobos, Antonello Nerl, Ruggero Lolini, Philippe Hersant, Sylvano Busotti e Lorenzo Ferrero, il discusso autore dell'opera Marilyn, rappresentata a Roma qualche mese fa.



Ritorno in grande stile della P.F.M.

I panettieri del rock

«Suonare suonare» è il nuovo interessante LP del gruppo

ROMA — Ci sono musicisti i quali, raggiunto un discreto successo, si limitano a sfornare un album ogni anno, si da assicurare entrate sicure, senza problemi. La Premiata Forneria Marconi non fa parte di tale categoria; negli ultimi due anni è entrata spesso nelle sale di registrazione, non per album propri, ma per arrangiare e suonare canzoni di altri, da Ron a Gianfranco Manfredi, da Ricky Gianco a Alberto Fortis. Un'iniziativa di particolare «promozione» culturale questa, nuova a qualunque gruppo italiano, un lavoro apparentemente poco clamoroso e forse finanziariamente poco redditizio, ma assolutamente fondamentale per misurare la serietà di un gruppo. Passati due anni, comunque la PFM ha inciso un nuovo album, intitolato Suonare suonare e condensa un po' tutte le passate esperienze della formazione, con un particolare occhio di riguardo anche al minuzioso lavoro di armonizzazione musicale compiuto in questi

ultimi anni sugli spartiti di altri musicisti. Prima di iniziare l'ormai famosa tournée con Fabrizio De André, poco più di due anni fa, uscì dal gruppo Bernardo Lanzetti, cantante solista e paroliere della PFM, e iniziò un rapporto diretto con Lucio «Violino» Fabbrì, esecutore già allora di una certa fama, ma che proprio con quella serie di concerti riscosse un successo definitivo di critica e pubblico. Suonare suonare quindi segna una serie di cambiamenti all'interno della PFM: oltre naturalmente alla musica, anche i testi delle otto canzoni sono stati scritti da tutto il gruppo.

Da tutte queste novità è scaturito un disco estrema mente professionale, di un'eleganza tutta italiana, e in verità, almeno in parte, ancora sconosciuta a qualunque nostra formazione musicale: non è facile riuscire a non strizzare un occhio (magari anche due) alle esperienze e alle mode inglesi e americane. La PFM ci riesce con la

Rinascita nel n. 24 da oggi nelle edicole. Elezioni. Quel 44% del paese (editoriale di Luciano Barca). 22 pagine di tabelle e dati elettorali; articoli commenti e interviste di Massimo Ghiara, Marco Zavoli, Giuseppe Chiarante, Paolo Franchi, Fabio Mussi, Emanuele Macaluso, Michele Ventura, Renzo Gianotti, Gianni Cervetti, Antonio Montessoro, Antonio Bassolino, Mario Rodriguez. Giorgio Amendola nella storia del PCI e dell'Italia democratica e repubblicana (articoli di Rosario Villari, Manlio Rossi Doria, Giorgio Napolitano, Bruno Trentin, Paolo Sylos Labini, Nicola Badaloni, Paolo Alatri, Letizia Paolozzi, Bruno Schacherl).

Vieni, provi la Visa, te ne vai con un cuscino in regalo. Si chiama "Tombolo", il cuscino milleusi che puoi portare dove vuoi. In auto, allo stadio, al picnic, all'ippodromo. Te lo regala Citroën perché, dopo che avrai provato la guida confortevole e rilassante della Visa, ti riuscirà difficile riabituarti alle durezze della vita. Ma la comodità non è l'unica peculiarità della Visa. Citroën Visa, con soli 652 cc., ha una ripresa e una velocità sorprendenti, 5 porte. Troverai sulle pagine gialle l'indirizzo della succursale e del concessionario Citroën più vicino.